

ARACNE
MICHELE BUDA
Studio
RIMINI FOTO D'AUTUNNO 2017
di Marcello Tosi



I luoghi dove “esercitare lo sguardo” sono quelli prediletti da Michele Buda. Il fotografo ravennate che vive a Cesena, docente di Fotografia all’Accademia di Belle Arti di Ravenna, presenta al Museo Civico di Rimini fino al 29 ottobre per “Rimini Foto d’Autunno” la personale intitolata “Studio”.

«Ovvero foto da me realizzate all’interno di uno studio professionale, quello dove lavoro a Ravenna: la camera oscura, la camera di posa, un ragazzo che impacchetta una cornice... Un luogo dove si produce fotografia, che mi ha fornito lo spunto per una riflessione sulla pratica dei fotografi, tramite immagini fatte in maniera semplice ma anche con il flash. Uno strumento importante, perché caratterizza la realizzazione di una foto. Non sono dipinti nè disegni. Un lavoro abbastanza specifico, che può darsi vada avanti in modo più ampio. Oltre i luoghi, ma invece il luogo dove lavoro tutti i giorni, dove passo il mio tempo.

Così come nel bel libro fotografico “Eridania” (2001) si leggeva di “un luogo dove esercitare lo sguardo” come ricostruendolo con lo sguardo “allo stesso modo di una rovina o città abbandonata”. Una definizione che può essere posta ad ideale contrassegno di una ricerca sempre rivolta ad “altri luoghi” da catturare sulla loro “linea di confine”, come nelle immagini del recente “One day in Berlin”.

Immagini di Buda, docente di fotografia all’Accademia di Belle Arti di Ravenna, figurano in vari importanti collezioni come “Linea di Confine per la fotografia contemporanea” di Reggio Emilia, Canadian Centre for Architecture, Fotomuseum Winterthur. Ha iniziato ad occuparsi di fotografia all’inizio degli anni novanta partecipando a diverse campagne fotografiche pubbliche. Nel 2005 e nel 2006 ha esposto prima a Winterthur poi al SK Stiftung Kultur di Colonia per la mostra “Trans Emilia”. Nel 2008 ha preso parte alla seconda edizione del Premio Fotografia Italiana Arte Contemporanea a Milano, nel 2009 ha tenuto la personale “Michele Buda Fotografie” presso la Galleria Senzatitolo di Roma e nel 2010 “9909” presso la Metronom di Modena. Numerose sono anche le pubblicazioni a cui ha lavorato, legate in particolare a progetti su commissione relativi ad indagini sul territorio.



«Mi interessa – dice -- fare foto davanti a cui farsi delle domande, con il mio spirito interrogativo , più che affermativo, come spero sia anche per chi guarda, si ponga delle domande sul perché ho scelto di mostrare questo luogo fotografico, Indagato come una riflessione sulla pratica del fotografare . É un corto circuito, un altro modo per parlare di fotografia. É forse qualcosa che abitualmente non di fa, mostrare gli strumenti del fotografo, in un luogo non artistico, ma dove si pratava fotografia commerciale, dove si usa comunque la macchina fotografica. Ne faccio quasi uso come un detective, per illuminare meglio la “scena del crimine”, in modo forte e diretto».

Vi si ritrova il rigoroso senso geometrico della composizione fotografica, in bianco e nero, tra luce ed ombre, che denota il suo lavoro.

Sono I luoghi meno indagati, meno guardati, dice, che spingono a fare esercizio d’osservazione «e questa è la fotografia , e la macchina implica anche un’ attenzione maggiore. Come dice Guido Guidi “io sono quella cosa lì... “. Inquadrare, mettere a fuoco con lo spirito di indagare il mondo: luoghi, oggetti, persone, cercando non di essere affermative ma di suscitare domande, e posso venire fuori sorprese..- Sono sempre dei tentativi, mi piace disorientare le persone, mi piacciono i finali aperti, prediligo questo sguardo interrogativo. La fotografia può rappresentare un oggetto però spesso allude ad altro. Vedo un paesaggio, lo fotografo e parlo di qualcos’altro, e forse è quello che m’interessa di più».

Contemporaneamente alla mostra riminese, si tiene all’Accademia ravennate, dove Buda insegna fotografia, la sua mostra fino a metà novembre, intitolata appunto “accademia’ (con la minuscola, n.d.r.), con presentazione del libro il 3 novembre, che contiene una cinquantina di foto: i ragazzi che studiano, il luogo, gli oggetti dello studio e del lavoro d’arte. Sempre con approccio anche giocoso al fare arte e fotografia, sottolinea Buda. «Rimango convinto che la fotografia non è la pratica più adatta per raccontare delle storie. Siamo noi che quando guardiamo delle fotografie cerchiamo di tessere una trama. E quindi il mio tentativo di racconto è sul modo in cui guardiamo le cose attraverso la fotografia».

